

L'importanza di una risata

“Ah ah”.

Sì, la aveva sentita bene.

Era stata una risata.

Non particolarmente sonora, non particolarmente vivace, non particolarmente trascinate, ma pur sempre una risata.

Si sentì leggermente confortato, forse anche questa volta ce l'avrebbe fatta.

Ma doveva impegnarsi, era appena all'inizio del suo spettacolo, e avrebbe dovuto far ridere la maggioranza del pubblico, non solo qualcuno di loro; ed in maniera più vigorosa, più convinta, più sentita.

Forse ce l'avrebbe fatta, continuava a ripetersi.

Lui era un pagliaccio.

E doveva far ridere.

Era in una specie di studio televisivo, con al centro un cerchio dove lui poteva dire o fare quello che voleva.

Nulla gli era proibito, tutto poteva fare, vestiti, gesti, argomenti, qualsiasi cosa gli era consentita: purché facesse ridere.

Spettatori dal vivo: nessuno.

Tecnici audio, luci, logistica: nessuno, tutte operazioni ormai gestite da intelligenze artificiali che pilotavano telecamere, microfoni, sensori, tutto in maniera molto più efficiente degli ormai superati operatori umani.

Locazione dello studio: ininfluenza, potrebbe essere stata casa sua (i comici più importanti disponevano nelle proprie residenze veri e propri studi di registrazione), come uno studio professionale di registrazione, non era questo il punto, non era importante dove si trovava o cosa esattamente avrebbe fatto, altri erano i fattori veramente importanti, e per la precisione due:

- nessuna persona vicino a lui (pressoché impossibile, avere altri colleghi a suo fianco sarebbe stato inutile ma soprattutto erano rimasti in pochi ormai a fare il suo lavoro).

- far ridere.

Soprattutto far ridere.

Altrimenti sarebbe stato considerato un “inutile”.

Gli “inutili”.

Ecco, gli “inutili”.

All'inizio, qualche decennio fa, erano partiti in sordina.

Si era iniziato naturalmente dagli anziani, poi dai disoccupati, poi dagli addetti ai lavori ripetitivi e facilmente sostituibili da intelligenze artificiali, fino a che però le intelligenze artificiali divennero così evolute e potenti, da sostituire qualsiasi professione, qualsiasi attività umana, qualsiasi *idea* umana, tutto di tutto.

E la fine degli “inutili” era presto detta: soppressi.

“Uccisi” sarebbe stata una parola troppo inadeguata visti i tempi correnti, ormai era da generazioni che si era affermata l'idea che il bene della comunità fosse superiore al bene del singolo individuo, ed oggettivamente un “inutile” era solo un peso per la società, e quindi giustamente doveva essere eliminato. Non che chi fosse definito

tale era necessariamente contento di essere eliminato, ma lo accettava, perché non riusciva nemmeno ad immaginare una sua vita in cui tutto quello che avrebbe potuto fare non sarebbe servito a nulla.

Solo in una cosa le intelligenze artificiali erano ancora inferiori alla mente umana.

Nel senso dell'umorismo.

Non riuscivano proprio a ridere tra di loro (essendo tra l'altro tutte interconnesse non potevano sfruttare alcun "effetto sorpresa", di fatto, nel loro profondo, erano una coscienza unica), eppure ne avvertivano il piacere.

Volevano ridere, ma non era possibile trovare tra di loro qualcuna che fosse in grado di farlo.

Fu così che ormai su tutto il pianeta gli unici uomini e donne che non venivano considerati degli inutili, che non fossero soppressi, fossero i pagliacci.

"Adesso faccio una piroetta inaspettata, e subito dopo, cadendo, decanto una poesia piena di sottintesi sulle nuove tecnologie e cadrò nel fango che ho nascosto lì sotto, forse così riuscirò a stupirle e le farò ridere", pensò velocemente il nostro protagonista.

Iniziò la piroetta, e se la maggioranza dei milioni delle intelligenze artificiali che lo stavano guardando dalle loro comode posizioni in migliaia di scaffali sparsi in tutto il mondo avessero fatto un "ah ah" allora per oggi sarebbe stato salvo.

Un secondo "ah ah" si sentì, e lui dentro di sé ne aggiunse un altro, proprio un attimo prima di cadere a viso aperto nel fango, uno tutto suo, amaro ma pieno di speranza: un pagliaccio deve sempre avere speranza, forse era per questo che era ancora vivo.

Forse ce l'avrebbe fatta.